

To. G. 1. 1. k. 4, 18. 1. Co. 1, 28

Dio si rivolge ai poveri e a loro ~~avvicinamento~~ <sup>porta</sup> <sup>(?)</sup> ~~la~~  
~~la~~ ~~novella~~ il lieto annuncio, quindi, se  
vogliamo conoscere l'annuncio di Dio, siamo  
obbligati a rivolgerci a loro che lo hanno ricevuto;  
i poveri ci possono insegnare lo spirito di Dio,  
perché a loro si è voluto rivelare; i poveri posso-  
no essere i nostri maestri nel messaggio di Dio,  
non viceversa. Noi, invece, ci sentiamo di evan-  
gelizzare i poveri, perché forse ci crediamo deposita-  
ri dello Spirito del Signore.

Agli ultimi, invece, Dio ha rivelato i misteri  
del suo regno (Mt. 11, 25-30)

Abbiamo di scusso tanto sulla povertà, sulla chiesa  
dei poveri, sui limiti della ricchezza per i cristiani;  
queste discussioni possono fare solo le persone ricche  
o le persone che si sentano in colpa di fronte alla  
costatazione delle zone di miseria, vicine o lontane  
dalle loro case; nella povertà disante chi si sen-  
te sicuro, come nella fame di reule di L. mangia-  
to.

Spesso sono di discussioni intellettuali, che appunto  
soddisfanno la nostra intelligenza, ma lasciano  
noi stessi e le cose come sono. Forse non abbiamo  
mai reguto di fronto alla situazione del mondo,  
non ci lasciamo penetrare mai dal messaggio

di Dio presente nei poveri, non sappiamo contemplare  
ne mai con gli occhi di Dio la miseria del mondo

2  
La storia della salvezza è una storia vera-  
mente diversa da quella che ritroviamo nelle  
opere storiche dell'antichità. Presi mai ci si  
contano grandi imprese e presi mai bal-  
zano degli eroi e dei giganti. È una sto-  
ria che ha per protagonista Dio, il Dio d'Israele,  
un Dio che per entrare nella storia e per apparire  
in essa, diti Paolo, usa le cose deboli di questo  
mondo effimero, nella debolezza, appare e  
si manifesta con chiarezza la sua forza.

Veramente una caratteristica del nostro  
Dio è quella di cercare di scegliere e di servirsi  
dei deboli, dei poveri, degli ignoranti secondo  
il mondo, per compiere le sue meraviglie. Sen-  
za cedere allo slogan si può dire che il no-  
stro Dio è il Dio degli emarginati, al punto  
che la storia della salvezza finisce per risulta-  
re una storia fatta di emarginati. Anche  
l'incarnazione, il fatto supremo e definitivo  
della manifestazione di Dio fra noi, avrà per  
protagonista un emarginato e sarà un e-  
marginato su tutta la linea.

La kenosis, l'abbassamento, si potrebbe tra-  
durre bene con emarginazione.

L'immagine che ci presenta la storia di Israele  
e gli estensi della Bibbia, che certamente  
fanno apologia, non feciono che la storia di  
Israele è una storia in cui gli emarginati,  
i disprezzati sono in prima fila.

le sterili, i poveri, i vizionieri, i disprezzati sono dei fratelli. Rut che è straniera, Rahab che è una prostituta, la madre di Jesse prostituta anch'essa; Davide che è il più piccolo e meno forte; a prima vista sono quelli che compongono la genealogia di Gesù.

Matteo nomina in essa quattro donne unicamente: Tamar e Rahab, due prostitute; Rut una straniera; la moglie di Uria che è una adultera!

---

Sì, gli emarginati sono una realtà storica, ma che Dio non disdegna, anzi, potremmo dire, predilige per fare storia.

Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia, dove c'è la debolezza si manifesta più chiaramente la forza di Dio.

Dove abbiamo riposto la nostra sicurezza?

~~Qual~~ Qual è il nostro tesoro? (3)

Sapremo allora dov'è il nostro cuore, cioè dov'è il luogo dove noi vogliamo vivere e rimanere; ci fermeremo lì dov'è il nostro tesoro! Il tesoro sono le cose che non vogliamo perdere, e troppi di noi si sono attaccati a cose secondarie e transitorie.

Il Signore non può permettere che il nostro tesoro, la nostra sicurezza sia posata di diverso da lui; anche la chiesa non può essere e non deve accettare di essere luogo di sicurezza, che si sostituisce e si altrimenti cede nel nell'idolatria; la chiesa deve essere ed è solamente, sacramento, cioè segno di Dio.

Il popolo ebreo, quando si sentiva sicuro di se stesso, quando confidava nella sua sicurezza, veniva distrutto da Dio (per mezzo dei vari Cro, <sup>Nabucodonosor, Sargon</sup> e veniva deportato); gli veniva tolto ogni cosa, perché ricuperasse sicurezza solo in YHWH.

Il popolo di Dio, che aveva un tempio, una sicurezza religiosa, che aveva un re, che aveva un potere politico, che aveva un sacerdozio diventava gente esiliata, deportata e disprezzata. Allora, se la nostra sicurezza non sono le istituzioni, non sono le persone potenti,

ma e Dio, dobbiamo tener presente che lo tro-  
~~veremo~~ <sup>veremo</sup> lungo le strade del mondo, forse in  
enti.

Quando trova il suo popolo sicuro eudente, ne  
fa un popolo di entisti, di deportati, di sfuggiti  
e muove i templi, toglie i sacerdoti, fa per-  
dere la parola di Dio: "Hanno cercato di spi-  
gare loro la parola di Dio, e non hanno trovato  
nessuno" (Is. 53)

E allora ci si sente perduti:

Rimane però un piccolo resto di buona gente,  
quella che nessuno vuole: <sup>Sargon (Assiri)</sup> ~~il~~ posto in esilio  
e i sacerdoti, la gente importante, ma  
non crede che valerebbe la pena di deportare  
i liberi, e invece Dio sceglierà proprio questo  
resto per ricostruire il suo popolo.

Se avvenisse una deportazione, noi saremmo  
condotti via, oppure saremmo ignorati,  
Perché non contiamo niente?

I preti, secondo il Vangelo, non hanno schemi  
fissi, non sono attaccati a soluzioni definitive,  
per cui Dio potrà proporre uno schema qualun-  
que e verrà accettato.

Noi facciamo fatica a convertirci, perché pretendi-  
mo che la nostra mentalità sia quella di Dio;  
i liberi non hanno molte cose da cambiare,  
perché non hanno molte cose in loro possesso.  
Noi siamo abituati a programmare la vita, quan-  
do la stragrande maggioranza degli uomini  
questo non lo può fare.

Questo non significa che non dobbiamo no-  
gran mare niente, però non pretendiamo di  
essere i poveri, non facciamo passare per pove-  
ri: i poveri veri ci sono e per quanto noi facia-  
mo, non diventeremo mai dei veri poveri, sare-  
mo sempre segnati dalla nostra ricchezza.

Se è vero questo, significa che l'annuncio di Dio  
non è stato fatto a noi; a noi forse forse, sono  
state date altre cose: l'intelligenza, la ricchez-  
za... e dobbiamo metterle tutto a disposizione,  
però non è stato dato a noi quello che è riservato  
ai poveri: la buona novella.

Δ I poveri sono poi i ricorsi di un mondo  
nuovo; nonostante il nostro rifiuto del  
mondo in cui viviamo, non accetteremo mai  
di cambiarlo subito e totalmente; tanta gen-  
te, invece, se oggi dovesse cambiare tutto, an-  
che radicalmente, sarebbe contenta, perché non  
ha niente.

Dobbiamo avere il coraggio di accettare che  
le trasformazioni di un mondo nuovo  
non sono in mano nostra, sono in mano  
di coloro che accettano l'avventura, di coloro  
che sanno rischiare.

Dobbiamo ammettere che nella chiesa non c'è  
grande spazio per i poveri; certamente sono po-  
chi, e ogni giorno diminuiscono sempre  
di più.

Forse un uomo di chiesa non siamo co-  
laci di incontrarci con i poveri: presen-  
te

mo loro un Dio difficile, complicato; i loro  
hanno il messaggio di Dio nella vita men-  
tre noi lo cerchiamo nelle discussioni e nei  
problemi intellettuali.

La chiesa dà l'impressione di non volere il  
vero; nei nostri gruppi di chiesa non ci sono,  
e quando entrano cerchiamo di renderli  
uguali a noi.